



AZERBAIGIAN

REPUBBLICA DELL'AZERBAIGIAN

Capo di stato: Ilham Aliyev

Capo di governo: Artur Rasizade

La repressione della società civile e la persecuzione del dissenso politico sono proseguite. Organizzazioni per i diritti umani non hanno potuto riprendere le loro attività. A fine anno, almeno 18 prigionieri di coscienza erano ancora in detenzione. Sono continuate le ritorsioni contro giornalisti indipendenti e attivisti, sia nel paese sia all'estero, e anche le loro famiglie hanno subito vessazioni e arresti. Osservatori internazionali dei diritti umani sono stati banditi ed espulsi dal paese. Sono continuate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti.

CONTESTO

La moneta nazionale ha perso un terzo del suo valore in dollari dopo la svalutazione decisa dal governo, in risposta al crollo dei prezzi del petrolio. L'economia è rimasta fortemente dipendente dal petrolio e questo ha portato a notevoli aumenti dei prezzi e al calo del reddito reale.

A giugno si sono svolti nella capitale Baku i primi Giochi europei, un grande evento sportivo internazionale che aveva lo scopo di mettere in mostra l'Azerbaijan. La loro realizzazione ha comportato notevoli costi, con notizie di pressioni del governo sulle imprese per ottenere contributi finanziari e di riduzioni salariali per i dipendenti pubblici.

Il partito al governo, Nuovo Azerbaijan, ha agevolmente vinto le elezioni parlamentari del 1° novembre. I principali partiti dell'opposizione hanno boicottato la competizione elettorale a causa delle continue vessazioni da parte delle autorità. L'Ufficio per le istituzioni democratiche e i diritti umani dell'Osce (Office for Democratic Institutions and Human Rights – OdIhr) ha cancellato la missione di

monitoraggio delle elezioni, a causa delle restrizioni imposte dal governo, mentre la rappresentanza dell'Osce a Baku ha interrotto le proprie attività a luglio.

Osservatori internazionali dei diritti umani sono stati banditi ed espulsi dal paese. Delegati di Human Rights Watch e Amnesty International sono stati respinti ed espulsi all'arrivo, così come numerosi giornalisti internazionali durante i Giochi europei. A settembre, il governo ha cancellato una visita programmata nel paese della Commissione europea, dopo che il Parlamento europeo aveva invitato il governo a rilasciare i difensori dei diritti umani imprigionati. A ottobre, il Consiglio d'Europa si è ritirato dal gruppo di lavoro congiunto sulle questioni dei diritti umani in Azerbaijan, per protestare contro il deterioramento della situazione dei diritti umani.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le principali Ngo per i diritti umani non hanno potuto riprendere le loro attività, a causa del congelamento dei loro beni e delle continue vessazioni, incluse azioni penali, nei confronti dei loro esponenti. Diversi leader di Ngo sono rimasti in carcere, mentre altri sono stati costretti all'esilio per timore di persecuzioni.

Dopo 10 mesi trascorsi all'interno dell'ambasciata svizzera per evitare il processo basato su accuse inventate, Emin Huseynov, fondatore e direttore dell'Istituto per la libertà e la sicurezza dei giornalisti (Institute for Reporters' Freedom and Safety – Irfs), ha ottenuto il permesso di lasciare il paese il 12 giugno, ma è stato privato della cittadinanza. Nel 2014, le autorità avevano perquisito e poi chiuso l'ufficio dell'Irfs e oscurato il suo canale di trasmissione online, *Obyektiv TV*.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

A fine anno, almeno 18 persone che avevano criticato l'operato del governo, tra cui noti difensori dei diritti umani, sono rimaste in prigione sulla base di accuse inventate.

Dopo il loro arresto, avvenuto nel 2014, quattro leader di Ngo sono stati condannati a lunghe pene detentive in base ad accuse inventate di appropriazione indebita, attività imprenditoriale illecita, evasione fiscale e abuso di autorità. Il 16 aprile, Rasul Jafarov, fondatore del Club per i diritti umani, è stato condannato a sei anni e mezzo di reclusione; il 22 aprile, Intigam Aliyev, capo della Società per l'educazione giuridica, ha ricevuto una condanna a sette anni e mezzo di carcere; il 13 agosto, Leyla Yunus, presidente dell'Istituto per la pace e la democrazia, e suo marito e collega Arif Yunus, sono stati condannati rispettivamente a otto anni e mezzo e sette anni di reclusione. Il 9 dicembre, entrambi hanno ottenuto una condanna condizionale in appello e sono stati rilasciati. Il 1° settembre, la giornalista investigativa Khadija Ismayilova, agli arresti dal 2014, è stata condannata a sette anni e mezzo di detenzione.

I prigionieri di coscienza Bashir Suleymanli, cofondatore del Centro di monitoraggio elettorale e studi democratici, e l'attivista dell'opposizione Orkhan Eyyubzade, sono stati rilasciati il 18 marzo, dopo aver ottenuto la grazia presidenziale.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Tutti i mezzi d'informazione tradizionali sono rimasti sotto il controllo del governo, mentre quelli indipendenti sono stati oggetto di vessazioni e chiusure. Giornalisti indipendenti hanno continuato a subire intimidazioni, molestie, minacce e violenze.

Il 26 gennaio, la vicepresidente dell'Irfs, Gunay Ismayilova, è stata aggredita da uno sconosciuto nell'androne del palazzo in cui abitava, a Baku. A fine anno era ancora in corso un'indagine sul fatto.

A maggio, *Radio Free Europe/Radio Liberty* ha deciso di chiudere il proprio ufficio a Baku. Nel dicembre 2014, le autorità avevano fatto irruzione e avevano perquisito l'ufficio che da allora era rimasto chiuso.

L'8 agosto, Rasim Aliyev, giornalista e presidente dell'Irfs, è stato duramente picchiato da un gruppo di uomini a Baku ed è morto in ospedale il giorno seguente. Aveva riferito di aver ricevuto minacce sui social media per un commento su un famoso calciatore che aveva pubblicato su Facebook. Sei uomini sono stati arrestati e incriminati per la sua morte.

Il 16 settembre, la polizia ha arrestato due reporter di *Meydan TV*, un portale indipendente di notizie in lingua azera. Aytaj Ahmadova è stata rilasciata dopo l'interrogatorio, ma Shirin Abbasov è stato tenuto in *incommunicado* per due giorni e condannato a 30 giorni di detenzione amministrativa con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale; ha scontato tutta la condanna.

L'8 dicembre, Fuad Gahramanli, vicepresidente del Partito fronte popolare, all'opposizione, è stato arrestato per aver pubblicato un post su Facebook in cui criticava il governo e invocava proteste pacifiche e resistenza. È rimasto in custodia preventiva per tre mesi come sospetto criminale, con l'accusa di aver invocato il rovesciamento de governo e istigato all'odio religioso.

ARRESTI DI PARENTI DEI GIORNALISTI

I familiari di giornalisti operanti all'estero critici nei confronti del governo hanno subito vessazioni da parte delle autorità. Il 13 febbraio, la polizia ha arrestato Elgiz Sadigli, fratello di Tural Sadigli, un blogger che aveva partecipato a una protesta di strada a Berlino durante la visita del presidente Ilham Aliyev in Germania. Elgiz Sadigli è stato rinvio in custodia preventiva per due mesi con accuse di droga e poi rilasciato dopo le proteste della comunità internazionale.

A giugno, il direttore di *Meydan TV* in esilio ed ex prigioniero di coscienza Emin Milli ha riferito di aver ricevuto minacce da parte delle autorità per le sue critiche ai Giochi europei. Il 23 luglio, suo cognato Nazim Aghabayov è stato arrestato e imprigionato con accuse di droga. Suo cugino, Polad Abdullayev, è stato arrestato il 27 luglio e rilasciato dopo pochi giorni, non appena vari parenti hanno scritto una lettera aperta in cui disconoscevano l'operato di Emin Milli.

A luglio, la polizia ha arrestato tre familiari di Ganimat Zahid, un giornalista in esilio ed ex prigioniero di coscienza, che gestiva in Turchia *TV SAAT*, un canale televisivo online. Il nipote e il cugino sono stati arrestati il 19 e il 22 luglio per resistenza a ordini della polizia e rilasciati dopo aver scontato rispettivamente 25 e 30 giorni di detenzione amministrativa. Un altro nipote è stato arrestato il 22 luglio con l'accusa di possesso di droga.

Il 13 ottobre, la polizia ha arrestato e detenuto Vakil e Raji Imanovs, fratelli della redattrice di *Meydan TV* in esilio Gunel Movlud, in due distinte incursioni in diverse parti del paese, anche loro con accuse di reati di droga.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le proteste di piazza pacifiche sono state impedito o disperse con la violenza dalla polizia.

Il 22 agosto, diverse centinaia di residenti della città di Mingechevir si sono riuniti pacificamente per protestare contro la morte di un uomo in custodia di polizia. Sono stati dispersi con la violenza, con gas lacrimogeni e bombe sonore, inseguiti e picchiati da agenti della polizia antisommossa armata di manganelli.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti hanno continuato a essere commessi nella totale impunità per i responsabili, in assenza di indagini e azioni penali efficaci.

Il prigioniero di coscienza Ilgar Mammadov ha riferito al suo avvocato che il 16 ottobre era stato buttato sul pavimento, colpito con calci e pugni da due guardie e dal direttore del carcere, che lo ha avvertito che non sarebbe uscito vivo di prigione. Quando il suo avvocato lo ha incontrato il giorno seguente, ha rilevato lesioni e lividi su testa e collo.